

Universitätsbibliothek Wuppertal

Dioniso

Pascal, Carlo

Catania, 1911

IX. Prometeo

Nutzungsrichtlinien Das dem PDF-Dokument zugrunde liegende Digitalisat kann unter Beachtung des Lizenz-/Rechtehinweises genutzt werden. Informationen zum Lizenz-/Rechtehinweis finden Sie in der Titelaufnahme unter dem untenstehenden URN.

Bei Nutzung des Digitalisats bitten wir um eine vollständige Quellenangabe, inklusive Nennung der Universitätsbibliothek Wuppertal als Quelle sowie einer Angabe des URN.

[urn:nbn:de:hbz:468-1-5532](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:468-1-5532)

IX.

Prometeo.

SOMMARIO.—1. Le paure di Prometeo. — 2. La divinità di Prometeo.—3. La parodia della figura di Prometeo.—4. I caratteri tradizionali di Prometeo.

1. Come
2. Pien
3. ar
4. di
5. di
6. di
7. di
8. di
9. di
10. di
11. di
12. di
13. di
14. di
15. di
16. di
17. di
18. di
19. di
20. di
21. di
22. di
23. di
24. di
25. di
26. di
27. di
28. di
29. di
30. di
31. di
32. di
33. di
34. di
35. di
36. di
37. di
38. di
39. di
40. di
41. di
42. di
43. di
44. di
45. di
46. di
47. di
48. di
49. di
50. di
51. di
52. di
53. di
54. di
55. di
56. di
57. di
58. di
59. di
60. di
61. di
62. di
63. di
64. di
65. di
66. di
67. di
68. di
69. di
70. di
71. di
72. di
73. di
74. di
75. di
76. di
77. di
78. di
79. di
80. di
81. di
82. di
83. di
84. di
85. di
86. di
87. di
88. di
89. di
90. di
91. di
92. di
93. di
94. di
95. di
96. di
97. di
98. di
99. di
100. di

1. Come abbiamo detto in altro capitolo, la scena del *Pluto* aristofaneo, nel quale è rappresentato Pluto invaso del terrore di Zeus, che non lo annienti, se egli tenti riacquistare la vista, richiama al pensiero quella di *Prometeo* negli *Uccelli* (1494-1552). In questa commedia Prometeo è già raffigurato come tornato alle sedi celesti e ridiventato dio; ma egli tradisce la causa divina, e per l'antico amore che egli ha degli uomini, scende, tutto tremebondo, a dare a Pistetero i suoi consigli, per la lotta iniziata contro gli Dèi. Anch'egli ha un gran terrore che Zeus lo veda. « Povero me! egli dice (1494), purchè Zeus non mi scorga! ». Al saluto di Pistetero che lo chiama per nome, si sgomenta: non dica forte, che Zeus non senta! (1504-1505). E ripete ancora (1506): « M'avrai rovinato, se Zeus mi scorgerà qui! » Ed infine, per essere più sicuro dagli sguardi dei Numi, prega che gli aprano sulla testa un ombrello: una pensata cotesta, che fa andare in sol-lucchero Pistetero sugl'ingegni di Prometeo (1510-1511). Dopo i suggerimenti dati a Pistetero, Prometeo muove al ritorno, ma prende le stesse precauzioni; si fa dare

l'ombrello, affinchè Zeus possa scambiarlo per un' ancella che segue la canefora; e Pistetero, affinchè l'illusione sia più piena, gli dà anche una sedia (1550-2); giacchè ombrello e sedia portava infatti alla canefora l' ancella che la seguiva. La fantasia comica è felicissima; e la parodia investe insieme i due tipi divini, Zeus e Prometeo. Zeus è anche qui il nemico degli uomini; e Prometeo invece dichiara (1545): « Sempre io sono stato affezionato agli uomini », ed aggiunge (1547): « Odio tutti gli dèi come tu ben sai »; al che Pistetero acconsente, chiamandolo un vero Timone (1548 Τίμων καθαρός). Come infatti Timone uomo era μισάνθρωπος, così Prometeo dio era θεομισής (1).

2. Questo contrasto fra i due tipi, onde rampolla l'effetto comico, copre di ridicolo l'uno e l'altro, l'uno cui si tendono inganni ed ai cui danni si complotta, l'altro che nella piccola insidia del complotto è così grottescamente pauroso. E si trattava di due dèi. L'uno occupava il primo posto nella gerarchia divina; ma per

(1) Nel *Protagora* di Platone (320 d, sgg.) anteriore di certo agli *Uccelli*, è detto che Zeus dette incarico a Prometeo ed Epimeteo di fornire gli esseri mortali testè venuti in luce di varie doti; e Prometeo, per rimediare alla trascuranza di Epimeteo, che aveva dato tutto agli animali e niente agli uomini, rubò per essi il fuoco ad Efesto, le arti e le scienze ad Atena. Zeus compì l'opera, mandando Hermes a distribuire l'arte politica. Qui dunque Zeus è amico degli uomini; ed anzi nel *Filebo* platonico (16 c) Prometeo è in certo modo ministro della sua volontà, giacchè il fuoco è considerato come dono degli dèi, largito per mezzo di Prometeo.

i personaggi comici di Aristofane tirarlo giù da quel seggio è, come vedemmo, un affar da nulla. Ma anche Prometeo era dio. Sofocle lo chiama « Titano Prometeo, dio apportatore del fuoco » (1). E l'epiteto di πυρφόρος gli fu attribuito, non solo nel perduto dramma eschileo, bensì anche nel culto e nell'uso popolare, cui appunto si riferisce forse Filostrato col chiamarlo Προμηθεὺς δαδούχης καὶ πυρφόρος (2).

La statua di questo dio era nell'Accademia di Atene, accanto a quella di Efesto, sopra una base di altare (3); altra statua era nel borgo di Colono. In memoria del fuoco rubato da Prometeo al cielo e portato sulla terra si celebrava nel Ceramico la festa delle lampade (4): Eschilo e Pausania ne han lasciato descri-

(1) *Oed. Col.* 55: Τιτάν Προμηθεὺς πυρφόρος θεός.

(2) Filostrato, *V. S.* XX, 3.

(3) Schol. Sofocl. *Oed. Col.* 55 = Lysimach. fr. 20 Mueller.— Il ritorno di Prometeo all'Olimpo vuolsi dai più raffigurato in una famosa statua di Vulci, ora a Parigi; cfr. Terzaghi in *St. e materiali di archeol.* III (1905), p. 214.

(4) Tre lampadedromie erano celebrate nel Ceramico; cfr. Scol. a *Rane*, 131: λαμπαδηδρομαὶ δὲ γίνονται τρεῖς ἐν τῷ Κεραμειῷ, Ἀθηνᾶς, Ἡφαίστου, Προμηθέως.—La festa era in ricordo della lampada portata primamente da Prometeo: Eurip. *Phoen.* 1121: δεξιῇ δὲ λαμπάδα Τιτάν Προμηθεὺς ἔφερεν. Secondo la leggenda Prometeo portò il fuoco in una ferula o νόσθηξ (Esiodo, *Teogonia* 567, *Opere e giorni* 52); Servio ad *Ecl.* VI, 42, il *Mitogr. Vatic.* II, 63, ed I, 1 (Bode) parlano di una *facula*. Circa le rappresentazioni figurate del furto del fuoco fatto da Prometeo vedi Terzaghi, in *Riv. di Filologia*, 1904, p. 260 segg.; e sopra i monumenti in genere riguardanti Prometeo (punizione, liberazione, deificazione) il me-

zioni (1). Ma soprattutto era la figura grandiosa dell'eroe, che aveva molto sofferto per il bene degli uomini, che eccitava la fantasia; compenso alle catene, ond'egli era stato avvinto, parve la corona di vittoria, ond'egli si raffigurava cinto la fronte: ed Eschilo stesso nel *Prometeo liberato* esaltava così le sue gloriose sofferenze (2). Ecco dunque presso Aristofane questo tipo della ribellione magnanima e vittoriosa ridotto a nascondersi sotto un ombrellino, e a tener presso di sé una sedia, nell'intento di farsi scambiare per l'ancella di una canefora!

3. Si è sospettato in tutto questo passo una parodia eschilea. Prometeo, si è detto, rapì il fuoco λάβρα Διός; se abbia coperto il capo o qual forma abbia assunto per nascondersi agli dèi ci è ignoto; ma è certo che appunto nell'atto di nascondersi agli dèi lo raffigurava il mito (3).

desimo Terzaghi in *Studii e materiali di Archeologia* pubblicati da L. A. Milani, III (1905), p. 199-215.

(1) Cfr. Eschilo, *Agam.* 312 sgg. Pausania, I, 30, 2. Il passo di Eschilo è una *crux interpretum*; cfr. la recente edizione dell'Ubbaldi, (Eschilo, *Agamennone*, Torino, 1909, p. 70).

(2) Ateneo XV, p. 674 D: Αἰσχύλος δ' ἐν τῷ λυομένῳ Προμηθεὶ σαφῶς φησὶν ὅτι ἐπὶ τιμῇ τοῦ Προμηθέως τὸν στέφανον περιτίθενεν τῇ κεφαλῇ ἀντίποινα τοῦ ἐκείνου δεσμοῦ. Igino, *Poet. astron.* II, 15: « (Promethea) non nulli etiam coronam habuisse dixerunt, ut se victorem impune peccasse diceret: itaque homines in maxima laetitia victorisque coronas habere instituerunt: id in exercitationibus et conviviiis perspicere licet ».

(3) Cfr. Bakhuyzen, *De parodia in comoediis Aristophanis*, p. 96:

In verità la parodia si dilarga molto più, che al semplice particolare del nascondersi a Giove. Tutta la figura mitica, quale si era ormai fissata nella tradizione popolare e letteraria, è volta da Aristofane a caricatura comica: e i singoli elementi di tal caricatura sono precisamente gli elementi di quella tradizione (1). Questo lavoro di redazione comica della leggenda di Prometeo risale ad Eschilo stesso. Nell'argomento dei *Perisiani* leggiamo che Eschilo ottenne il premio (nel quarto anno dell'Ol. 76) con i drammi Φινεύς, Πέρσαι, Γλαύκος, Προμηθεύς. Questo *Prometeo*, di cui non è aggiunto l'at-

« Sed perspicua fiunt omnia et salva est facetia, si sub Aristophanis Prometheo delitescit Aeschyleus.... Quamnam sibi ille induerit speciem, an velarit caput ne a Diis agnosceretur, non tradiderunt mythographi, sed λάθρα Διὸς (Apoll. Bibl. I, 7, 1) eum egisse notum est ».

(1) Secondo il Bakhuyzen, *op. cit.*, p. 96-101 gli elementi della parodia aristofanea sono tutti tratti dalla trilogia eschilea. Nei versi 1534 sgg., 1547, 1553, 1701, 1706-1719, 1715, 1717, 1750 egli vede allusione alla tragedia o riferimenti dei versi di quella, sì per la espressione tragica, sì per la congruenza con la dizione eschilea. L'invocazione degli uccelli celebranti il matrimonio di Pistetero (1750-1751):

ὃ μέγα χρύσειον ἀστεροπῆς φάος,
ὃ Διὸς ἄμβροτον ἔγχος πυρφόρον

sarebbe nel *Prometeo πυρφόρος* l'invocazione degli uomini celebranti il fuoco. È ipotesi attraente, ma che non può avere alcuna conferma di prove. Gli scolasti non indicano questi versi e gli altri citati come eschilei; indicano il 276 come tratto dagli *Edoni* di Eschilo, i versi 800, 807, 1420 come tratti dai *Mirmidoni*, e il verso 1247 dalla *Niobe*.

tributo, era certamente dramma satirico (1). Or di questo dramma satirico eschileo noi abbiamo qualche cosa di più del semplice titolo. Dei tre frammenti che gli si possono con probabilità attribuire (205-207 Nauck²) è principalmente notevole uno, a proposito del quale conosciamo anche la scena cui esso riferivasi. Il protagonista, il satiro, al primo apparir del fuoco, si slanciava per baciarlo, e Prometeo lo avvertiva di non farlo, per non bruciarsi il mento (2). Se a questo dramma satirico si riferisce anche un passo di Epifanio, da esso conosciamo anche un altro particolare. Zeus si sarebbe abbruciata la mano per toccare il fuoco; giacchè non sapeva che il fuoco scotta, e non aveva la preveggenza di colui che avvertì il satiro di non toccar la sua persona. (3). L'allusione finale al dramma satirico sembra evidente; le parole del satiro

(1) *Argument. Pers.*: Ἐπὶ Μένωνος τραγῳδῶν Αἰσχύλος ἐνίκα Φινεῖ, Πέρσαις, Γλαύκῳ, Προμηθεῖ [altra redaz.: Φινεῖ, Πέρσαις, Γλαύκῳ Ποτνιεῖ, Προμηθεῖ]. Si è supposto con verosimiglianza che questo dramma satirico sia il Προμηθεὺς Πυρκαεὺς citato da Polluce, 9, 156 e 10, 64. Altri identificano il Προμηθεὺς πυρφόρος al Πυρκαεὺς: altri credono dovuto ad un errore di Polluce quest'ultimo nome. Se alla favola di Prometeo Eschilo aveva consacrato tre tragedie, se risulta che vi dedicò anche un dramma satirico, come non esser convinti della corrispondenza di questi quattro drammi ai quattro titoli rimastici?

(2) Plutarco, *De utilitate ex inimicis percipienda* c. 2 p. 86 F: τοῦ δὲ σατύρου τὸ πῦρ, ὡς πρῶτον ὤφθη, βουλομένου φιλεῖν καὶ περιβαλεῖν, ὁ Προμηθεὺς τράγος ἔφη γένειον ἄρα πενήσεις σύ γε. Eust. II. p. 415, 7, riporta il verso, per la forma del vocativo τράγος, e lo spiega: ὦ τράγε, πάνυ στερήσει γενείου, εἰ τὴν φλόγα φιλήσεις.

(3) Epifanio *Ancor.* p. 109 A (vol. I p. 208 sg. ed. Dind.), a

sono però riportate secondo il senso, non testualmente. Se questo passo si riferisce veramente al Προμηθεύς πυρ-
κxαύς di Eschilo (giacchè nelle citazioni che abbiamo visto, il nome di Eschilo non c'è), erano dunque nel dramma satirico rappresentati tanto Zeus, quanto Prometeo, e se questo conservava il carattere suo di previdenza e saggezza, l'altro era raffigurato grottescamente imprudente. Non sappiamo in quali termini si determinasse in questo dramma satirico la parodia comica di Prometeo; ma da quel che abbiamo detto risulta intanto, per lo meno, che già in Eschilo stesso, la leggenda aveva avuto una elaborazione parodica.

Come abbiain sopra accennato, la commedia non doveva altro fare, che usufruire gli elementi, che, a proposito di tal leggenda, le forniva la stessa tradizione letteraria e popolare. Esaminiamo ora partitamente tal punto.

4. Prometeo è, per antonomasia, l'accorto e il previdente. Tale è anche in Aristofane, e come tale si fa consigliere a Pistetero, sì per annunziare il crollo del regno di Zeus, sì per suggerire vantaggiose condizioni durante le trattative con gli ambasciatori degli dèi. In due frammenti superstiti dell' antica commedia questo carattere di saggezza e prudenza anche vien messo in

proposito dei diversi Ζῆνες: ἄλλος δὲ ὁ τραγῳδὸς ὁ καὶ τὴν χεῖρα αὐτοῦ καύσας· τάχα δὲ θεὸς ὢν ἐπελάθετο ὅτι δάκνει τὸ πῦρ καὶ οὐκ εἶχε τὴν πρόγνωσιν τοῦ λέγοντος τράγω τῷ σατύρῳ ὀρώντι πρῶτον τὸ πῦρ καὶ προσελθόντι φιλήσαι· μὴ ἀγῆ, τράγε. ἀφάμενος γὰρ μου ἐμπρήσεις τὰ γένηα.

evidenza. Nell'uno, che è di Platone comico, si spiega etimologicamente il nome dell'eroe, come equivalente a νοῦς :

Προμηθία γάρ ἐστιν ἀνθρώποις ὁ νοῦς (1).

L'altro passo è citato da Luciano (2); e lo scoliaste di Luciano ci dice a tal proposito che esso è di Eupoli; Luciano dice semplicemente ὁ κωμικός. È diretto contro Cleone, di cui l'autore dice che esso diventa Prometeo, quando i fatti sono già avvenuti :

Κλέων Προμηθεύς ἐστι μετὰ τὰ πράγματα.

Gli è come dire che del senno di poi son piene le fosse.

Un altro elemento del carattere di Prometeo: il suo viscerato amore per gli uomini, in contrasto all'odio di Zeus. Già in Esiodo è tal contrasto. Tanto nelle *Opere e i Giorni*, quanto nella *Teogonia*, è narrato dell'ira veemente di Zeus contro gli uomini; a renderli infelici eternamente l'implacabile dio pensò di mandare sulla terra Pandora col vaso fatale. E per contro è narrato delle segrete industrie, cui dovè far ricorso Prometeo, per favorire gli uomini, largendo loro il fuoco. La figura torva ed iraconda passa nel *Prometeo* eschileo, con tutti i tratti più accesi, che dàn potenza dram-

(1) Pr. Syncellus, *Chronogr.* p. 149 Par. p. 282 Dindorf. Dalla commedia Σοφισταί. Il passo è citato anche dallo Scol. ad Esch. *Prom.* 114 pr. Cobet, *Obs.* p. 190, così : 'Ο γάρ Προμηθεύς ἐστιν ἀνθρώποις ὁ νοῦς.

(2) Luciano, *Prom.* cap. 2. Da quel che aggiunge Luciano (αὐτοὶ δὲ Ἀθηναῖοι τοὺς χυτράας καὶ ἱπνοποτοὺς καὶ πάντας ὅσοι πληουργοὶ Προμηθείας ἀπεκάλουν) par che vi sia anche doppio senso, tra 'accorto' e 'vasaio'.

matica al prorompere dell'ira sua. Zeus è spietato, implacabile; governa capricciosamente (v. 148 s.); nè la crudeltà sua sarà sazia fino a che alcuno non lo getterà giù dal suo trono (v. 165 s.). È vero che tutta l'ira sterminatrice di Zeus muoveva da un desiderio di bene; egli avrebbe voluto migliorare la vita umana, togliendo via gli uomini presenti, perversi e malvagi e creandone nuovi (232 s.); ma è evidente che la sua ferocia di distruzione è repugnante; e che l'animo dello spettatore partecipa al sentimento che fa prorompere il povero tormentato in audaci bestemmie contro questo dio dispregiatore e degli uomini e delle antiche leggi e degli antichi dèi.

Di fronte a Zeus è Prometeo. Egli tutto soffre per gli uomini; per essi ha tutto inventato, e vanta i suoi benefizii (*Prom.* 436 segg.): l'astronomia, la scrittura, la memoria, i farmaci, la divinazione, tutto ciò insomma che è utile all'umanità: (1) il Pistetero degli *Uccelli* (1546) si contenta di rammentare solo l'arrosto! È una invenzione infatti, che va giustamente ascritta all'apportatore del fuoco.

Nel *Prometeo* l'eroe incatenato pregusta la voluttà della sua vendetta, quando Zeus avrà bisogno di lui, e la annunzia alle Oceanine, quando queste esprimono il voto, che alcuno getti giù dal suo trono Zeus (165

(1) Le invenzioni e i benefizii che si dicevan largiti da Prometeo all'umanità aumentarono col procedere della tradizione letteraria; cfr. Terzaghi, *Prometeo*, (estr. dagli *Studi religiosi*, Firenze 1903 e 1904), p. 23 e 24 dell'estr.

s.); negli *Uccelli* Prometeo è giù rappacificato con Zeus, e già assunto all' Olimpo; ma non gli è passata l' uzzola di veder detronizzato Zeus, e lo annunzia a Pistetero (*Ucc.* 1514): Zeus è spacciato! (ἀπόλωλεν ὁ Ζεύς), e consiglia poi il modo per spacciarlo davvero (1).

Negli *Uccelli* Prometeo, venendo a tramare insidie contro Zeus, si addimosta fallace e traditore. E sembra anche che bugiardo, almeno in parte, si addimostasse in un'altra commedia, ignota, di Aristofane. Abbiamo infatti un frammento (fr. 880 Blaydes, 645 Kock) che così suona:

εἰ μὴ Προμηθεὺς εἰμὶ τᾷλλα ψεύδομαι.

Il Kock così interpreta: (*dispeream*), *ni Prometheus sum* (de quo alter dubitaverat): *cetera quae dixi mendacia esse concedo*. (2) Se l'interpretazione è giusta, potrebbe riferirsi a questa medesima parte del dialogo l'altro fr. aristofaneo (655 Kock, 686 Blaydes): σὸ δ' ὀμέστιος θεοῦ; πόθεν; (sarebbero le parole di diniego o di dubbio dell' altro personaggio).

(1) Secondo il Bakhnyzen, *De parodia in comoediis Aristophanis*, p. 96, anche questo, (sotto la forma ὄλωλεν ὁ Ζεύς) sarebbe un tratto desunto probabilmente dal Προμηθεὺς πυρφόρος.

(2) Potrebbe però Προμηθεὺς essere in significato generico di 'uomo accorto, prudente'; e il passo significare: 'possa io morire, se in ciò sono falso profeta'. Ed anche un'altra interpretazione è possibile. Gli Ateniesi, almeno dell' epoca di Luciano, chiamavano 'Prometei' i vasai (cfr. Luciano, *Prom.* 2), perchè lavoratori di terra cotta. Che la denominazione sia antica si può credere, chi ripensi al passo di Eupoli, che abbiamo sopra apportato. Quel personaggio giuocherebbe dunque sul doppio senso.

Comunque sia, il tipo di Prometeo ingannatore era un elemento dato dalla tradizione. Nella *Teogonia* si danno a Prometeo gli epiteti di astuto, scaltro, ingannatore di Zeus; ed è narrato l'inganno. (1) Era questione se gli uomini o gli dèi dovessero avere i più grandi onori. Prometeo, per decidere la contesa fece due parti del bove immolato: una parte, coperta di viscere, e di aspetto men promettente, conteneva la carne, l'altra parte era rilucente di grasso, ma sotto non era che un mucchio di ossa. Zeus tolse questa seconda parte! Cominciò a tramare le sue vendette. Tutto questo racconto sembra già una scena di commedia. Aristofane dovè certamente essere impressionato da quel conflitto tra gli dèi e gli uomini, per la conquista dei primarii onori. Il tema degli *Uccelli* è in sostanza lo stesso: agli uomini sono sostituiti gli uccelli.

Un altro elemento comico infine: il Prometeo di Aristofane è così grottescamente pauroso, e si nasconde sotto l'ombrellino, per non essere veduto da Zeus. Dove è più il superbo magnanimo del dramma eschileo, che sfidava imperterrito le minacce di Zeus, e che all'annuncio dei nuovi supplizii che lo aspettano, esclama, chiamando in testimonio il cielo e la luce comune

(1) Sul mito di Prometeo nella *Teogonia* (521-616) v. Puntoni, *Il racconto del mito di Prometeo nella Teog. Esiodica* (Rend. Accad. Torino, 1888), e Terzaghi, negli *Studi italiani di Filologia classica*, vol. XII, p. 139 sgg. Facciamo però ogni riserva sì circa la divisione strofica del passo, sì circa il sistema dei rappezzi e spostamenti, fatti per ottenere la pretesa congruenza logica e l'ordine espositivo nelle opere antiche prese ad esaminare.

a tutte le cose, che egli soffre ingiustamente (v. 1091 s.)? Sì, ma dopo quelle superbe proteste, Prometeo era stato scaraventato giù nel Tartaro: non era prudente ora ritentare la prova.

Del resto nel *Prometeo liberato* l'eroe doveva essere molto più conciliante e scendere a molto più miti consigli. Il nocciolo del secondo dramma doveva essere nelle parole del coro, che trova necessario che Prometeo ceda al volere di Zeus (178 s.) ed altrove dice essere il meglio vivere in pace con gli dèi (526 s.). Se possedessimo quel dramma ed altresì il terzo, il *πυρφόρος*, troveremmo forse in essi qualche tratto di cui questo aristofaneo potrebbe dirsi la parodia comica. Ma, anche a prescindere da Eschilo, il mito stesso, come abbiám sopra visto, presentava il tipo di Prometeo, operante sempre nascostamente da Zeus (λάθρα Διός). Perchè dunque se non per paura? E del resto questo carattere di pauroso era anche naturale svolgimento degli altri caratteri, con cui l'abbiam visto rappresentato: astuto, ingannatore e falso.

Concludendo, anche la figura amenissima di Prometeo, non è capricciosa invenzione del poeta: non è frutto della sua fantasia; è invece tratta dal mito e dalla tradizione letteraria, e niun elemento o particolare è in essa, che in quelli non si trovi; ma tutti gli elementi e i particolari sono in tal guisa presentati, che ne scaturisca l'effetto comico; e cioè che subito si ravvisino in essi parodiate le credenze popolari e le opere letterarie che ad esse si erano ispirate.